

Eluana, dai giudici il permesso di morire

Il padre: pronto a procedere, ho già trovato un medico

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«L'istanza di autorizzazione all'interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale a Eluana Englaro va inevitabilmente accolta, a tale decisione non potendo sottrarsi i decidenti, per quanto non senza partecipata, personale sofferenza».

Ci sono voluti 16 anni prima che Beppino Englaro, padre di Eluana, travolta da un'auto nel gennaio del 1992 a soli 21 anni, potesse leggere queste parole scritte alla fine di una sentenza che piomba nel dibattito mai sopito sull'eutanasia. Perché autorizzando il genitore e tutore della ragazza a interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiale di sua figlia, legata a una parvenza di vita da un sondino naso-gastrico nella privazione totale di ogni funzione cerebro-psichica, i giudici della prima sezione civile della Corte d'Appello, presidente Giuseppe Patrone, lo autorizzano a spegnere una vita. Definendo quel tipo di alimentazione «un trattamento di na-

tura medica»; riconoscendo l'esistenza di «uno stato vegetativo permanente», prolungatosi oltre 15 anni senza speranza di reversibilità; e stabilendo finanche le modalità di questo «trapasso», che garantisce «un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio».

La sentenza è immediatamente esecutiva, precisa il presidente Patrone dopo il deposito, visto che è stata emessa dopo che la Cassazione aveva bocciato un precedente verdetto del Tribunale di Lecco contrario alle richieste degli Englaro. «Starà ora alla sensibilità del padre di Eluana attendere o meno i 60 giorni per l'eventuale ricorso in Cassazione». Ma la risposta arriva in fretta: «Sono pronto a procedere subito - dice Beppino Englaro - se non sarò obbligato ad aspettare. Sento che così posso liberare la creatura più splendida che abbia avuto modo di conoscere».

E in serata l'annuncio della curatrice: Eluana verrà trasferita entro i prossimi due giorni all'ospedale Manzoni di Lecco. Un medico in-

fatti si è dichiarato disponibile a procedere secondo le indicazioni dei giudici.

Questa sentenza, a leggerla tutta, è anche una bellissima storia di libertà. Quella di Eluana, della sua

«Weltanschauung» e di una battaglia attivata a distanza di anni dal suo carattere «indipendente e intollerante di regole e schemi» che è stato capace di farla rivivere - mentre lei giaceva immobile in un letto di ospedale. Che ha lasciato solchi nella memoria di amici e genitori, i quali attraverso i ricordi e le testimonianze hanno combattuto per lei fino a «far acquisire dichiarazioni e convincimenti di Eluana della cui attendibilità i giudici d'appello non hanno per altro mai dubitato».

Attenendosi necessariamente ai rigidi paletti imposti dalla Cassazione, secondo i giudici la Suprema Corte «ha voluto dunque eliminare ogni possibile fraintendimento respingendo la contraria concezione che considera il diritto alla salute o alla vita, in un certo senso, come un'entità esterna all'uomo, che possa

imporsi in questa sua oggettività, ipostatizzata autonomia, anche contro e a dispetto della volontà dell'uomo». E ancora: «Laddove in particolare la Cassazione ha posto in evidenza che la prosecuzione della vita non può essere imposta a nessun malato mediante trattamenti artificiali». Quindi: «Risulta altresì ben chiaro come questo orientamento non avvalli comunque l'esistenza di un diritto assoluto di morire (inteso come negazione o contraddizione del diritto di vivere) ma si limiti a riconoscere l'esistenza di un diritto, di matrice costituzionale, a lasciare che la vita segua il suo corso "naturale" fino alla morte, senza interventi artificiali».

I giudici hanno risposto anche alla preoccupazione del pm di rispettare la «formazione religiosa cattolica» di Eluana. Ma secondo i giudici: «Non risulta affatto chiarito, sotto quale profilo la formazione religiosa cattolica avrebbe potuto implicare per Eluana una scelta contraria all'interruzione del trattamento di sostegno alimentare artificiale».

“Un crimine:
la uccideranno
per fame”

GIACOMO GALEAZZI

Monsignor Rino Fisichella

«Altro che «dolce morte»: è un omicidio perché questa sentenza disumana lascia morire Eluana come Terry Schiavo, nel modo più atroce, di stenti». Protesta contro la «condanna del tribunale a morire di stenti» l'arcivescovo Rino Fisichella. E' «sgomento» il presidente della Pontificia accademia per la vita e «preoccupato» per la possibile influenza della decisione dei giudici sul quadro legislativo italiano. Ma confida che «non sia detta ancora l'ultima parola: la decisione dei giudici civili di Milano può essere impugnata presso una Corte superiore».

E' il «via libera» all'eutanasia?

«Di fatto sì. E' la soppressione di una ragazza in stato comatoso. Eluana non è tenuta in vita attraverso le macchine. Nessuno può stabilire che non uscirà dal coma, mentre il tribunale si è arrogato il diritto di interpretare la volontà di chi anni fa avrebbe detto: «Se mi succede qualcosa non voglio sopravvivere artificialmente». Un'interpretazione che fa inorridire a fronte dei trattamenti ordinari cui viene sottoposta».

Non c'è accanimento terapeutico?

«No, Eluana viene semplicemente nutrita, come chiunque di noi dopo un intervento chirurgico. Privarla del nutrimento significa toglierle la possibilità di vivere, farla morire di stenti, provocarle una sofferenza maggiore a meno

di introdurre soluzioni che rendano ancora più triste e amara una vicenda di dolore, ossia imbottire di sedativi una ragazza ancora in vita per ucciderla. Il coma è una forma di vita e nessuno può permettersi di porre fine a una vita personale. Suscita profondo

stupore che il giudice si sostituisca in una decisione come questa alla persona coinvolta, al legislatore (in Italia non c'è per legge l'eutanasia) e soprattutto ai medici che hanno competenza specifica del caso. In pratica si autorizza un'azione di eutanasia».

Ma la ragazza quando era ancora in salute avrebbe espresso la volontà di non essere mai mantenuta in vita dalle macchine...

«Nessuno può presentare testimonianze sulla volontà di Eluana e qualora lei si fosse espressa per l'eutanasia, ciò non giustifica la decisione di togliere il nutrimento. Tante volte in un momento di crisi ci si lascia andare a frasi di sconforto,

ma non per questo un giudice può autorizzare un'azione di morte. Sull'intenzionalità delle persone dobbiamo essere sempre cauti, perché le intenzioni si modificano nel corso del tempo e della vita. Secondo le esperienze che vengono vissute c'è sempre la possibilità di un ripensamento, di una ritrattazione».

E il testamento biologico?

«Nella scorsa legislatura sono stati presentati in Parlamento nove progetti legislativi. Una sentenza del genere toglie di fatto al legislatore la possibilità di ragionare su questi temi così delicati, di riflettere in maniera il più possibile profonda, trovando soluzioni condivise, per evitare il più possibile ulteriori tensioni sociali. Il tribunale autorizza a togliere ciò che è essenziale per ogni persona, sana, malata o in stato di coma, cioè la nutrizione e l'idratazione. E' il frutto di una cultura diffusa in Europa dalla globalizzazione: l'uso utilitaristico della vita».

Con quali effetti?

«Quando una persona non serve più si

stabilisce che quello stile di vita è indegno, inutile. La vita umana è indisponibile, è un mistero che si sottrae al filosofo, al magistrato, allo scienziato, al legislatore e anche al sacerdote. Ognuno di noi è chiamato a rispettare il mistero di oggi vita e non cadere nella tentazione pur-

troppo oggi molto diffusa di leggere la vita soltanto in maniera utilitaristica, invece nessuno può stabilire quando una vita è degna di essere vissuta. C'è la possibilità di ragionare con maggior serenità e meno emotività».

Tettamanzi

«Il Vangelo dice: date da mangiare agli affamati»

«Eluana è una persona viva; non dipende da nessuna macchina, né riceve cure straordinarie. Ha soltanto necessità di alcuni aiuti per alimentarsi ed essere accudita». È quanto scritto in un editoriale - non firmato e quindi attribuibile al cardinale Dionigi Tettamanzi - pubblicato sul portale Internet della Diocesi di Milano, sotto la quale ricade il territorio di Lecco. La condanna alla decisione di ieri emerge chiaramente quando si afferma che per Eluana va attuato «concretamente il comando evangelico di dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati». L'arcivescovo Tettamanzi in passato è andato a visitare Eluana. Ora chiede di non agire in base a approcci emotivi. «Eluana - si legge - non va guardata come un caso clinico su cui discutere», perché «l'accanimento terapeutico è chiaramente non presente in questa circostanza».

«La libertà di decidere sull'esistenza»

di UMBERTO VERONESI

La sentenza della Corte di appello su Eluana costituisce una svolta storica.

CONTINUA A PAGINA 2